



## LA STORIA COMPLETA

### Le Origini

Il ritrovamento di numerosi reperti fa pensare che sul colle di Spessa fosse stata edificata dai romani una torre di avvistamento e forse, successivamente, anche una villa. Alla fine dell'Ottocento risalgono i primi rinvenimenti di materiale ceramico, vasi fittili e oggetti ornamentali rinvenuti nell'area della villa romana che sorgeva a pochi passi dal rudere del palazzo che Antonio della Torre (1815-1897) aveva costruito per sé, dopo la spartizione dell'eredità lasciata da Leopoldo ai suoi tre figli, gli ultimi Torriani di Spessa. Nel muro di sostegno sotto la scala che conduce alla terrazza, nel lato est del castello, sono inseriti una decina di reperti romani. Fra il 1957 e il 1960 si scoprirono, poi, resti di condutture in piombo e un pavimento in mosaico bicolore, andato in seguito perduto. La villa era infatti collegata per mezzo di tubi di piombo con una polla d'acqua, sita a 270 metri di distanza dove venne scoperta una nicchia nel cui interno c'era un filtro per depurare l'acqua, ed un frammento di condotto che partiva dal cilindro e si dirigeva verso la villa stessa.

Anche in località Fornasate, dove oggi c'è la "Tavernetta al Castello", vennero alla luce cocci, vasellame, tegole e scorie di fusione che testimoniano l'esistenza in loco di un'antica fornace, da cui il toponimo. Nel '57 venne casualmente messa alla luce perfino una campana in cotto, che venne purtroppo frantumata l'anno successivo. Poi, nei recenti lavori di ristrutturazione, si scoprirono nelle fondamenta dell'edificio tre forni ben conservati e numerosi reperti in terracotta oggi conservati dalla soprintendenza archeologica. Anche ai piedi del colle del Castello, in prossimità dei cipressi, durante un'aratura s'incappò in una catasta sotterranea di tavelle, mattoni ed altro materiale profilato pronto per la cottura.

Se queste sono le poche testimonianze della presenza romana a Spessa - il cui nome potrebbe derivare dal latino "*silva spissa*", per la ricca vegetazione - nulla ci rimane di una probabile presenza longobarda. Considerando, però, che a Lucinico i Longobardi riattarono un vecchio castello per formare uno schieramento militare insieme alla Gastaldia di Mossau, proseguendo con il vicino castello di Fara, non è da escludere che anche Capriva e Spessa siano state sede di fortificazioni a difesa di incursioni provenienti dalle valli dell'Isonzo e del Vipacco.

### Dal Medioevo all'arrivo dei Torriani

La linea difensiva costituita dai castelli di Duino, Monfalcone, Gradisca, Rubbia, Salcano, Gorizia, Lucinico, Mossa e dalla fortificazione di Gradiscutta, ad est di Spessa, da Russiz e Vipulzano a guardia della vallata del Preval, e poi, verso Occidente, con Cormons, Brazzano e Ruttars, non impedì ai Magiari di invadere il Friuli nell'899 ed in altre successive incursioni. Anche il villaggio nel cui sito sorge ora Capriva fu distrutto insieme agli altri circostanti.

Nel corso del secolo i paesi e i villaggi vennero riedificati ad opera dei Patriarchi d'Aquileia. Le campagne disabitate vennero, infatti, ripopolate introducendo in Friuli le vicine popolazioni slave per far rinascere l'agricoltura locale. Così l'origine di molti toponimi va ricercata nel vetero-slavo parlato dai nuovi coloni: Capriva deriva da "kopriva" che significa "Ortica", infatti ancora nel Cinquecento è spesso chiamata "Chopriva". Del nome Spessa, invece, nessuna traccia se non in un documento del 1288, nel quale si citano: "*Otto et Chabucalus qui stat in Spessa*", il cui riferimento al nostro è comunque dubbio, in quanto potrebbe riferirsi a Spessa di Cividale.

In ogni caso Capriva e le sue frazioni seguirono le alterne vicende legate alle lotte tra Patriarcato e conti di Gorizia e così le ritroviamo fra i feudi del conte Enrico II che diede in usufrutto al nobile Colen von Michelsburg, con il diritto di riscuotere le *rabotte* ovvero i lavori dovuti gratuitamente dai contadini. Nel 1420 il villaggio passò sotto il dominio di Venezia finché, nel 1528, fu definitivamente attribuito agli Asburgo. Secondo alcune fonti, poco attendibili, nel Quattrocento Spessa era feudo dei Tassis o Taxis, un ramo dei quali si era stabilito a Cormons. Infatti, secondo Giuseppe Caprin, fra le famiglie nobili cormonesi prima del 1500 c'erano anche i Tassis "di Spessa, località ora compresa nelle pertinenze di Capriva".

Con certezza, invece, in tempi successivi il castello, o palazzo, di Spessa apparteneva ai Rassauer de Ratscha. Questa famiglia era originaria del paese di Ratschach, sul Carso, e si insediò a Gorizia nel '400. Ulvino ottenne il patriziato e fece edificare il palazzo di famiglia in Borgo castello, tuttora esistente. Egli comperò alcuni terreni dagli Ungrispach e forse tra questi beni c'erano quelli che Giacomo di Ungrispach aveva acquistato a Capriva e a Cormons dal Conte di Gorizia, fra cui probabilmente anche Spessa. La conferma ci viene dall'antico pozzo su cui è scolpito lo stemma degli Ungrispach inquartato con quello degli Eck, risalente quindi all'inizio del '500.

I Rassauer avevano molte proprietà nella zona di Cormons, Capriva, San Lorenzo, Mossa, Moraro, Mariano come testimoniato dai loro *Urbari*, cioè i registri feudali ove erano annotate le rendite, i nomi dei coloni e il tipo di coltura. In quello del 1557 risulta che i coloni corrispondevano ai Rassauer anche Ribolla, misurata in *cibarj* (dallo sloveno *cebar*= mastello) ed in quello dell'anno successivo si leggono pagamenti in Ribolla e in Vino (senza specificarne la qualità), quest'ultimo misurato in *orne* e in *conzi*. Documenti interessanti sia per conoscere i sistemi di coltivazione della vite, che era maritata agli alberi, fra cui i pioppi e gelsi, sia per certi vocaboli usati, di origine friulana, slava e longobarda, oltre che per scoprire che si producevano mele, olive ed olio.

Giuseppe Rassauer nel 1575 è commissario catastale degli Stati Provinciali e nello stesso anno firma l'atto di matrimonio di sua figlia Giovanna con Sigismondo conte della Torre-Valsassina, al quale reca in dote il podere di Spessa. Dall'*Urbario, di mia, fiolla, Zuanina: dil ano, ut infra: 1559*, si desume che, appena dodicenne, Giovanna Rassauer aveva una serie di vasti possedimenti destinati a lei, fra i quali compare anche "Spesa". Qui sono registrati nove diversi coloni che pagano in *formento, sigalla, galine, chaponi* e *vin*. Si fa riferimento anche ad un *molino*. Nelle stime e rendite Rassauer degli anni successivi non figura più Spessa, ma solo due coloni di Capriva il *Ribisin* e il *Bortolet*. Il matrimonio fu celebrato il 23 febbraio nel Duomo di Sant'Ilario, ed era il secondo per la ventottenne Giovanna, che era vedova di un tale Wetcovig o Saccowitz. Il marito Sigismondo, figlio di Girolamo, aveva studiato all'Università di Padova divenendo un accademico e un letterato della Serenissima, poi era passato al servizio della Corte Asburgica, nella Contea di Gorizia, della quale fu prima Luogotenente e successivamente Capitano.

Già l'anno dopo il matrimonio, esattamente il 2 giugno 1576, viene redatto un atto notarile "in casa di Giovanna moglie del Co: Sigismondo della Torre", con cui Martino Rassauer dona al fratello Giuseppe un terreno e in molti atti dei Rassauer, successivi al matrimonio con Giovanna, Sigismondo compare come testimone.

Nel 1600, si recò quale ambasciatore a Roma dove ottenne dal Pontefice ben 10.000 uomini per combattere i Turchi. Tornato a Gorizia, attraversando con una barca l'Isonzo, vi morì annegato.

Non si sa quale fosse l'aspetto e la consistenza del podere che i Torriani acquisirono alle loro già numerose proprietà, ma sicuramente anche se non un vero e proprio Castello doveva essere un palazzo di campagna di notevoli dimensioni con un vasto appezzamento di terra e di case coloniche, se diede vita ad un nuovo ramo della famiglia che tuttora negli almanacchi di Gotha viene chiamato "von Thurn-Valsassina, von Spessa und Villalta" diviso a sua volta nella linea di Villalta, i cui beni di Ziracco sono ora passati ad un ramo austriaco, in quella estinta di Udine e in quella di Spessa, trasferitasi in Austria (Theresienfeld) alla fine dell'Ottocento e da lì in Svizzera e oggi in altri continenti.

### **Guerre e scorribande a Spessa**

L'inizio del Seicento vede fronteggiarsi sul territorio Goriziano le truppe imperiali e quelle venete, dal 1615 al 1617, conflitto che passerà alla storia con il nome di Guerre Gradiscane o Guerra degli Uscocchi. Al di là dei tristi fatti di sangue, le memorie lasciateci da vari autori sono utili per ricostruire la storia del territorio e dei castelli, supportate da carte geografiche con le disposizioni degli avamposti militari. Anche Spessa figura in un'incisione veneziana dell'epoca che descrive gli schieramenti delle truppe venete e imperiali. E' rappresentata con una piccola costruzione sopra un colle e sembra avere una torre o un campanile.

In quegli anni i Torriani vivevano a Spessa se, come risulta dai registri parrocchiali di Capriva, in tutto il Seicento ne vennero battezzati 19, celebrarono matrimonio 4 e vi morirono 11. Le conseguenze delle Guerre gradiscane erano state particolarmente pesanti per i nobili friulani, non solo per le devastazioni provocate, ma perché erano stati obbligati a fare una scelta di campo più netta che in qualunque altra occasione. Il

governo veneziano era intervenuto con estrema severità per richiamare i propri feudatari a servire la Serenissima. A questo scopo era stato stilato un minuzioso elenco dei nobili friulani che avevano feudi anche in territorio imperiale, per chiarire la loro posizione. Uno di quelli che avevano scelto apertamente di militare in campo arciducale era stato Carlo della Torre, che pare visse proprio a Spessa, oltre che a Gorizia, considerato che lì si sposò e tre anni dopo vi venne battezzato il figlio Sigismondo. Per questo venne privato dei suoi beni dal Senato veneto, preoccupato di affermare e di far concretamente rispettare questo essenziale principio di sovranità, ancora sostanzialmente estraneo alla mentalità dei nobili castellani della Patria del Friuli.

A Spessa nel 1622 nacque anche un altro Carlo, il primo di tre generazioni di prepotenti e assassini, perseguitati dalla giustizia imperiale e veneta. Era un uomo molto ricco e potente, avendo ereditato l'intero patrimonio del padre, costituito non solo dai beni di Spessa e Gorizia, ma soprattutto dalle vaste proprietà in territorio veneto, tra Oderzo e Pordenone, oltre alla giurisdizione di Villalta e villaggi annessi. Dopo aver combattuto nella guerra contro gli Svedesi, aveva fatto parte del ristretto cerimoniale di accoglienza a Gorizia dell'Imperatore Leopoldo I. Quindi ricoprì le cariche di Capitano di Trieste e di Gorizia, proteggendo con smaccata parzialità le malefatte di nobili amici fino al commetterle egli stesso. Assalì, infatti, di notte la casa del conte Petazzi, lo fece catturare e uccidere dinanzi a sé. Nemico pure delle famiglie Stausser e Neuhaus, vendicò un assalto subito uccidendo a Cormons Francesco di Stausser. Venne perciò convocato a Vienna dove, ottenuto il perdono, rapì pure la moglie di un magistrato, ma catturato a Graz, venne processato in quanto coinvolto nella congiura ordita dalla nobiltà ungherese. Condannato per alto tradimento fu rinchiuso nella fortezza di Graz fino alla sua morte, avvenuta nel 1689. Persino padre Marco d'Aviano aveva sollecitato, senza esito, la grazia per lui. La sua famiglia riuscì ad evitare la confisca dei beni grazie all'omertà della nobiltà goriziana che fece sparire le carte del condannato.

Peggio di lui i tre figli avuti dalla moglie Eleonora di Colloredo: Sigismondo (padre del famoso Lucio), Girolamo e Lucio, che morì per avvelenamento a Udine.

Sigismondo - ciambellano e consigliere intimo di Leopoldo I - dopo una lunga serie di misfatti, viene "bandito" dal territorio veneto, pena il taglio della testa, da una sentenza del Consiglio dei Dieci. Aveva, infatti, fatto demolire delle misere case di mercanti per godere di una miglior vista dal suo palazzo di Udine, pretendendo, senza riuscirci, di fare lo stesso a danno dei nobili Caimo. Si trovò a dividere con l'altro fratello Girolamo le signorie di Villalta, Spessa e Cargnacco, ma ciò fu causa di frequenti litigi e, infine, di odio mortale. Proprio nel corso di un viaggio a Venezia per litigare col fratello, Girolamo, infuriatosi con un fruttivendolo, lo uccise a pistolettate, fuggendo velocemente a Spessa, territorio asburgico, per evitare condanne penali dalla Serenissima. Qui visse asserragliato, spadroneggiando con una banda di bravi nelle campagne di Capriva. Smanioso di metter mano su tutto il cospicuo patrimonio familiare, affinché "*la facoltà tutta cadesse nella sola sua discendenza*", il 15 novembre 1699 s'introdusse con dei complici nel castello di Villalta, dal fratello Sigismondo, e fingendo di volergli chiedere ospitalità lo fece scendere nel cortile e lì gli sparò con l'archibugio, sicché "*mortalmente ferito*" lo sventurato morì di lì ad otto giorni a Cargnacco, dove la moglie l'aveva fatto trasportare per curarlo.

Colpito nuovamente da una sentenza del Tribunale veneto si trasferì definitivamente nel Goriziano dove assunse per qualche anno la carica di Maresciallo ereditario della Contea, portando lo scompiglio negli equilibri di potere esistenti in seno agli Stati Provinciali. Si alleò, quindi, con Giacomo Bandeu e Bartolomeo Taccò per l'aggiudicazione dei dazi sulla carne e sul vino, ma nel giro di alcuni anni gli abitanti di Tolmino non sopportarono più l'eccessiva tassazione e in seimila scesero in città a protestare. Demolirono la casa del Bandeu e minacciarono di distruggere anche le case di Girolamo della Torre, compresa l'attuale sede della prefettura in piazza Vittoria, che venne salvata dai cannoni posti lì vicino dal luogotenente Strassoldo, mentre Girolamo si era rifugiato a Spessa. Da allora fino alla morte si accontentò di un ruolo marginale.

Il nome dei Torriani tornò bruscamente in scena con Lucio, figlio di Sigismondo, che era vissuto con la madre in territorio veneto. Già ventenne aveva commesso violenze tali da essere bandito dalla Repubblica, finché, al terzo delitto, gli venne comminato il *bando capitale*, che prevedeva la pena di morte in caso di cattura. Inoltre le autorità decisero di demolire dalle fondamenta il suo palazzo di Udine erigendovi al suo posto una *colonna infame*. A questo punto Lucio fuggì da Padova - dopo un conflitto a fuoco - travestito da

benedettino e si rifugiò dallo zio Girolamo, nel palazzo di Gorizia, ma nel 1718 l'autorità imperiale gli impose di allontanarsi dalla città, perciò prese dimora nel castello di Spessa, lasciando nella casa di Noale (in territorio veneziano) la moglie con i figli.

Qui, in terra austriaca, era rimasto isolato, senza i suoi sgherri, e privo di mezzi, viveva facendosi mandare soldi dal suocero e lavorando svogliatamente con lo zio nell'esazione delle tasse. Ma ben presto abbandonò il lavoro, procurandosi l'amicizia di altri giovani sbandati suoi pari, come Nicolò Strassoldo-Villanova che risiedeva a Farra e intrecciando relazioni con donne d'ogni età e condizione, fra Spessa e Tolmino, sempre abile a carpire denari e gioielli alle più ricche. Finché, ospite a Farra, prima sedusse la madre di Nicolò e poi la sorella Ludovica, mettendola incinta. Erano necessarie le nozze riparatrici ma Lucio era già sposato, proprio con una cugina di Ludovica, perciò decise di uccidere la moglie! La notte tra il 7 e l'8 febbraio 1722 Nicolò Strassoldo, che si era recato a Noale insieme alla sua domestica e amante, con la scusa di portare ad Eleonora notizie del marito, penetrò nella sua camera da letto e le fracassò il cranio con il calcio di una pistola. Questa volta la sentenza capitale emessa un mese dopo dal Consiglio dei Dieci venne immediatamente recepita dal governo viennese che ordinò al Capitano di Gradisca l'arresto dei colpevoli. Dopo un assedio di tre notti e due giorni al castello di Farra, con 150 soldati e 8 pezzi di cannoni, Lucio della Torre, Nicolò Strassoldo e la madre Marianna, vennero tradotti nel carcere di Gradisca e, l'anno dopo, pubblicamente giustiziati con sentenza sottoscritta dall'Imperatore Carlo VI.

## **Il Settecento goriziano e Casanova**

Terminata la triste sequenza di delitti e di misfatti, i Torriani persero il loro antico prestigio, e mentre i discendenti di Sigismondo si trasferirono nel Friuli veneto (linea di Udine), i discendenti di Girolamo rimasero tra il loro palazzo di Gorizia e la dimora di campagna a Spessa.

La prima prova del loro ridimensionamento si ebbe nel 1728, anno in cui venne a Gorizia l'Imperatore Carlo VI e, nella messa solenne, non ebbero l'usuale onore di precedere l'Imperatore con lo spadone in mano. *"Per l'aspettato arrivo dell'Augustissimo Imperator"* Antonio Dall'Agata pubblicò a Venezia l'operetta *"Gorizia in Giubilo"* e, descrivendo il suo viaggio, dice *"Ma ritorno a Cormons, e seguendo una picciol quasi riviera, che sovrasta alla Pratarie del Privale a primo incontro si trova Spessa di Casa Turriana..."*. Continua poi con una gustosa descrizione dei prodotti delle circostanti *"colline delicate, e potenti."* che già allora davano ottimi vini quali *"...le ribolle (...) li Cividini (...) li Refoschi (...) il pignolino, ed altri, i nomi de quali formerebbe un lungo Catalogo..."* Interessante è scoprire che il Collio era famoso per asparagi, meloni, insalate, ravanelli e capuzzi, oltre che per la frutta.

Tutto il Settecento sarà per Gorizia e la sua Contea un secolo denso di iniziative culturali, economiche e sociali che, nel suo Millennio di storia, ne faranno la più feconda e felice stagione, nella quale i Torriani e il loro castello di Spessa ebbero un ruolo importante.

Nel 1730 sei dame e sei cavalieri fondarono a Gorizia l'*Ordine della Spada*, e alcune medaglie confermano l'esistenza, in quel periodo, anche dell'*Accademia degli Indefessi*. E' molto probabile che da quest'ultima nacque l'*Accademia dei Filomeleti*, fondata da Sigismondo d'Attems e alla quale appartennero Federico, Giambattista, Francesco e Turrismo della Torre-Valsassina.

Intanto nel 1765, anno in cui i Torriani avevano fatto erigere un altare nella chiesa parrocchiale di Capriva, veniva fondata a Gorizia la *Cesarea Regia Società d'Agricoltura* (poi *i.r. Società Agraria*) che diede grande impulso alla produzione vinicola e frutticola, continuando la sua attività fino al 1918. Fra i primi soci c'erano anche i proprietari e giurisdicenti di Spessa: i fratelli Antonio e Germanico della Torre, i cui fondi erano costituiti da *"vignali, ronchi e pascoli"*, producevano vino e possedevano, oltre al castello, tutte le 22 case della frazione di Capriva. Il valore complessivo dei loro terreni era valutato in 15.800 fiorini (con 2 fiorini si compravano 97 litri di vino rosso). Il vino prodotto era sicuramente di ottima qualità, poiché nella *"Classificazione de' vini prodotti nelle unite principate contee di Gorizia e Gradisca"* Spessa era nella seconda classe, su nove totali! E la conferma ce l'ha lasciata nelle sue memorie persino un ospite fortemente critico, come Giacomo Casanova, scrivendo che *"tutti i beni del conte consistevano in vigne che davano un vin bianco eccellente e che gli rendevano circa mille zecchini all'anno"*.

## Casanova a Spessa

Il sedicente cavaliere di Seingalt era, infatti, giunto a Trieste nel novembre del 1772, aspettando che gli Inquisitori gli accordassero il permesso di tornare a Venezia. Casanova, che era stato iniziato alla massoneria, facendo una rapida carriera, nelle sue Memorie consigliava *"ogni giovane che viaggia, che vuol conoscere il mondo (...) deve farsi iniziare alla massoneria, non fosse altro per sapere almeno superficialmente cos'è"*. Ma al di là dell'opportunità che ne traspare, interessante è l'intreccio che emerge con i fondatori delle prime logge di Gorizia e Trieste, proprio quelli che lo ospitarono nel suo peregrinare. Un aspetto poco studiato ed affascinante che fa pensare ad una radice massonica comune alle varie accademie e società sorte così numerose in quel secolo.

A Trieste, durante una rappresentazione teatrale a casa del barone Koenigsbrunn, conobbe il conte goriziano "Luigi Torriano" che lo persuase *"d'andar a passare l'autunno nella casa di campagna che possedeva sei miglia distante da Gorizia."* Casanova ne traccia un ritratto poco felice e ne mette in risalto tratti caratteriali che lo avvicinano ai suoi crudeli antenati, ciò nonostante, avendogliene parlato tutti bene, cioè *"che amava il bel sesso e che diventava feroce quando voleva vendicarsi di qualche affronto fattogli"* accettò l'invito. Luigi avrebbe atteso Casanova a Gorizia il primo settembre 1773 e il giorno dopo sarebbero partiti per Spessa.

Giunto puntuale a Gorizia, non trovando il padrone di casa a palazzo della Torre (l'attuale prefettura), il Casanova andò dal conte Torres, che doveva fargli da mediatore con l'editore de Valerj, ma probabilmente anche per incontrare la giovane contessina di cui si era innamorato e che voleva addirittura sposare. Tornato per cena dal conte Torriano gli dissero che era in campagna e che avevano portato i suoi bagagli alla Locanda alla Posta, la migliore della città, visto che vi alloggiò persino l'imperatore Giuseppe II. Il conte andò a trovarlo la mattina dopo *"Spero, diss'egli, che mi regalerete almeno sei settimane; avremo caccia, pesca, musica, tutt'i divertimenti (...)* In quanto al bel sesso, non pensiamoci: le mie spessiotte sono tutte brutte." Dopo un paio di giorni passati in città partirono per la campagna. *"Giungemmo a Spessa - racconta Casanova - in meno di due ore. La villa del conte era situata sopra una piccola altura; era un vasto casamento che, come architettura, non si distingueva per nulla"*, infatti l'attuale aspetto del castello risale alla ristrutturazione del 1881, che mantenne comunque la pianta originaria, come si può vedere nelle mappe settecentesche.

La maggior parte delle stanze erano arredate con gusto barocco e l'ospite veneziano venne alloggiato in una camera al pianoterra: *"Mio padre, che come voi era appassionato per lo studio, vi era affezionato"* gli disse il conte Luigi. Casanova stava giusto lavorando al secondo tomo dell'*Istoria delle turbolenze della Polonia* che proprio a Gorizia avrebbe pubblicato l'anno venturo.

Inizialmente la permanenza non fu rosea, anche per la mancanza di *"belle forosette per ammazzare il tempo con frivoli amoretto."* Non mancano però alcuni elogi ad una magnifica cena, al vino bianco eccellente (probabilmente la ribolla gialla), ad una beccaccia succulenta. Durante la permanenza a Spessa faceva spesso visita al barone del Mestre, soprattutto nella settimana in cui rimase solo, in quanto il Torriano era andato a Gorizia per un incontro piccante con un'attrice di teatro e nel contempo per firmare il contratto di matrimonio con Isabella di Brazzà! Da Spessa continuò a intrattenere corrispondenza con Maddalena de Leo e Gioseffa Torres e fu testimone di buffi aneddoti come quando il conte Luigi prese un sacco di legnate da alcuni contadini che aveva rimproverato e punito, e quando, pochi giorni dopo, prese a bastonate il parroco che poi si ubriacò a pranzo in castello.

Ma finalmente il grande amatore veneziano conobbe *"una giovane contadina, una povera vedova, molto bella e molto amabile"* che divenne il suo divertimento. Sgualda (era il suo nome) andava a trovarlo quasi tutte le notti e *"quantunque ardentissima all'occasione, era dolce e sottomessa, ciò che non è comune fra le contadine del Friuli."* Allo spuntare dell'alba se ne andava da una porticina laterale che dava sulla strada, infatti fino ad una recente permuta, la strada comunale passava per l'attuale cortile. Una mattina, però, c'era l'atroce Torriano ad attenderla e il Casanova - nudo - uscì a difenderla, azzuffandosi con il suo nobile ospite, finché ebbe la meglio. indignato, preparò i bagagli, trovò un carretto che lo portasse a Gorizia, ma mentre stava per lasciare Spessa, il padrone di casa entrò di persona cercando di dissuaderlo dal partire. Quindi, dopo

lunghe discussioni, stabilirono di battersi in duello, alla spada, ma partiti da Spessa, il cocchiere arrivò fino in città, fermandosi dinanzi all'albergo alla Posta.

Lì davanti Luigi della Torre dichiarò di volergli rimanere amico e, abbracciatolo, se ne andò. Casanova, cambiato albergo, rimase a Gorizia fino alla fine del 1773, per tornare poi a Trieste in attesa del suo rimpatrio a Venezia.

L'anno successivo nel capoluogo giuliano venne fondata la loggia "Alla Concordia" e a Gorizia quella detta "Alla Franchezza", ed è molto probabile che anche il nostro avventuriero veneziano, massone da più di vent'anni, avesse partecipato ai primi lavori. Anche i nomi dei primi componenti - suoi amici - ce lo fanno supporre. Fra questi forse anche i due fratelli Luigi e Guido signori di Spessa, se non subito, almeno negli anni seguenti. Molti elementi ce lo fanno immaginare, ad esempio l'ospitalità che Luigi offrì al futuro librettista di Mozart e massone, Lorenzo da Ponte, che visse a Gorizia da settembre 1779 a dicembre 1780. Anni in cui furono fondati due importanti sodalizi: la *Nobile Società dei Cavalieri dell'Ordine di Diana cacciatrice* e la *Colonia Accademica degli Arcadi Romano-Sonziaci*. In entrambe i due fratelli Torriani furono tra i fondatori insieme ad altri esponenti di quell'aristocrazia goriziana che figurano tra i liberi muratori delle prime logge austriache. Per far parte della prima bisognava possedere una propria riserva di caccia dal che discende che i possedimenti intorno a Spessa ne costituivano una. I membri erano quasi tutti nobili - 350 circa - sparsi per i domini austriaci con in testa il Re di Napoli e come suo sostituto il principe di Dietrichstein-Proskau, che era pure gran maestro provinciale della massoneria della Boemia, Ungheria, Transilvania ed Austria. Molte terminologie e simboli si ritrovano infatti anche nella società venatoria. Di Guido si conserva il ritratto con l'uniforme della società.

Pure nell'Arcadia troviamo fra i suoi fondatori l'*Inclito ed Erudito PILEMENE NISSEO, CENSORE, il sig. Luigi Torriano del S.R.I. conte di Valsassina, signore di Spessa (...)* membro onorario della società di agricoltura di Udine, socio della *Ces. Reg. società di agricoltura e di quella de' cavalieri di Diana cacciatrice in Gorizia, tra i Provvidi di Ravenna il Costante ecc.*" nonché i suoi due fratelli Guido (*Ardelio Salaminio*) e Germanico (*Licindro Coroneo*) che spesso ospitavano i convegni domenicali nel palazzo in Traunik. Fra i primi associati era stato accolto l'Abate Lorenzo da Ponte (*Lesbonico Pegasio*) che visse a Gorizia più di un anno. Per vivere si dette da fare come scrittore e si appoggiò agli ambienti nobiliari ed accademici della città, nei quali era stato probabilmente introdotto da Casanova che aveva conosciuto a Venezia proprio nei mesi successivi al soggiorno goriziano di quest'ultimo.

Si dedicò ad alcune traduzioni e pubblicò canzoni e poemetti, fra i quali *La gratitudine ossia La difesa delle donne* che suscitò le ire dei conti Attems-Santa Croce che si recarono armati di bastone a casa del suo editore presso il quale alloggiava. Da Ponte però si era opportunamente trasferito a casa di Luigi della Torre che se l'era preso in qualità di cappellano domestico, al fine di proteggerlo.

Nelle sue memorie il librettista di Mozart lo ricorda così, con gratitudine ed affetto, a differenza di Casanova: "*Il giorno avanti la mia partenza, il conte Luigi Torriano, nella cui casa da qualche tempo io dimoravo (a Gorizia e saltuariamente a Spessa), invitò tutti gli amici suoi a una splendida cena. Dopo cena, che fu più del solito allegra, si misero a una partita di giuoco, cosa che si faceva per giro, in varie case nobili di quella città, una volta o due al mese, in ogni casa che s'associava, deponendo tutto il denaro perduto al giuoco in un vaso di terra, con una fessura capace a riceverlo, e disponendone poi in un certo prefisso giorno, a divertimento della compagnia. Il caso volle che quella fosse l'ultima sera dell'anno (1780), e tre mozioni dovevan farsi; una dal padrone di casa e l'altre da due dame tratte a sorte, onde decider nel modo, in cui quel danaro doveva impiegarsi. (...) Il buon conte, dopo aver narrata la cagione della mia partenza, propose che il danaro raccolto in quel vaso fosse offerto a me per le spese del viaggio da Gorizia a Dresda. (...) e tutti a gara s'unirono per raccogliere quel danaro, e porlo in un bel fazzoletto di seta, che la padrona di casa aveva in pronto (...) Ella me 'l presentò con queste parole: "Signor Da Ponte, accettate questa offerta de' vostri amici goriziani. Possiate aver tanta felicità nel paese ove andate quante monete sono in questo fazzoletto. Ricordatevi qualche volta di noi, che noi ci ricorderemo di voi molto spesso."*

Luigi morì lasciando ai figli Spessa e Gorizia, mentre Guido lasciò ai discendenti il castello di Villalta e le ville di Cargnacco e Ziracco, dove si era stabilito. I loro

nipoti figurano, infatti, nell'almanacco di Gotha del 1867 rispettivamente come "Herr zu Spessa" e "Herr zu Villalta, Cargnacco und Ziracco".

Del Settecento esistono alcune mappe molto belle e interessanti. Una è la *Carta del Torrente Versa*, nella quale si vede chiaramente il *Pallazzo di Spessa delli Sig. Co: della Torre*, che a differenza di quanto ipotizzato da vari studiosi, aveva la stessa pianta che ha oggi, dopo i lavori ad opera del Berlam. Un altro disegno più dettagliato è il *Piano delle realtà in Spessa di ragione del Nobile Sig. Carlo Conte Thurn* (il secondogenito di Luigi) effettuato nel 1796 e poi modificato.

### **L'Ottocento e la decadenza dei Torriani**

Il suddetto *Piano* segna il passaggio al nuovo secolo e i cambiamenti che esso porterà progressivamente all'assetto di Spessa, sia per quanto riguarda i terreni che per gli edifici.

Già Luigi aveva alienato parte dei suoi beni, vendendo "diverse Realtà situate nelle pertinenze di Spessa", ma all'inizio dell'Ottocento il figlio vende l'ala destra del Castello e vari terreni a Teresa Mally Jäger, di Trieste. Nel contratto c'è un'utile descrizione con l'elencazione delle unità immobiliari che venivano acquistate "nell'ala a mezzodì, cioè a piè piano la Capella domestica, il mezado annesso a questa Capella, la Salletta annessa, e Scalla con l'altro mezado annesso; nel primo piano la Camera sopra il Mezado (...) la Salletta, e la Camera annessa, nel secondo piano il Camerino, a ponente la Camera annessa alla Saletta e l'altra Camera annessa a questa; di più il Terrapiano avanti questa casa sino alla Loggia, la metà della Cantina grande di mezzo, il folladore avanti detta Cantina sotto la Loggia, una quarta parte del Cortille, e Pozzo la metà dello stalone, e stalla per le Vache."

Alla prima alienazione (1817) ne faranno seguito altre, sempre alla Mally, finché lei stessa, alcuni decenni più tardi, venderà la sua parte ad un altro triestino: Stefano Alessandro de Marchesetti. In questo modo il *Castello di famiglia* e i terreni si dividono in due parti: una che rimane ai Torriani e l'altra che passa progressivamente ad altri. Questi passaggi - sempre fonte di cause tra eredi, come tra venditori e compratori - provocano anche il frazionamento delle proprietà terriere sia a Spessa che a Russiz inferiore. In alcuni casi verranno comprate da nuove famiglie emergenti e in altri casi saranno dovute a divisioni fra fratelli e sorelle che le porteranno in dote ai loro mariti.

Nel 1861 sarà proprio un parente ed amico dei Torriani a risolvere le cause giudiziarie fra la Mally e il Marchesetti, che non aveva rispettato i termini di pagamento, rilevando da quest'ultimo la metà del castello: il giovane barone Emilio Formentini, appena ventiquattrenne. Così il maniero fu diviso per quasi vent'anni tra i fratelli della Torre o "Thurn", Camillo, Clemente ed Antonio, e il Formentini che si stabilì a vivere lì con la moglie, nuovo "Herr auf Spessa" come riporta il Gotha. Nei suoi vari scritti Giuseppe Floreano Formentini racconta che nel 1866, durante la guerra d'indipendenza, il fratello Emilio mise a disposizione delle truppe austriache il Castello di Spessa ed altre proprietà "le quali vennero utilizzate vuoi come ospedale, vuoi come stazione telegrafica, vuoi come caserme e magazzini."

Nel 1872 alla morte del conte Clemente Thurn, senza moglie né figli, i fratelli scoprirono che aveva lasciato la sua porzione dello stabile e circa un centinaio di campi al Principe Arcivescovo di Gorizia. L'opposizione fu tale che alla fine la curia rinunciò alla parte del castello e fu costruita un'apposita casa di villeggiatura per l'Arcivescovo, alcuni chilometri più in là. I terreni e i vigneti, invece, costituirono la Mensa Arcivescovile. Fra il 1879 e il 1880 Antonio, rimasto l'ultimo *Torriano* a Spessa, e Formentini vendettero l'intero Castello e i terreni rimasti al triestino Rodolfo Voelkl.

### **Il progetto di Berlam e la nuova vita di Spessa**

Il Voelkl, ricco commerciante all'ingrosso di spezie orientali, si era già fatto progettare da Giovanni Berlam la casa di Trieste e ora affidava al giovane ma promettente Ruggero Berlam i lavori di riedificazione del suo castello secondo il gusto britannico. L'opera, la cui costruzione complessiva si protrasse nelle sue tre fasi per quasi vent'anni, rappresenta un significativo esempio di medievalismo modernizzato, apprezzato da molti critici per la semplicità e la ricercatezza delle forme. Non si sa per quali meriti ma nel 1882 il re d'Italia Umberto I conferì il titolo di marchese al cittadino austriaco Rodolfo Voelkl: nello stemma c'è anche una torre rossa sopra un monte che ricorda Spessa.

Poco rimase dell'antica costruzione posseduta dai Rassauer e dai Torriani, anche se venne mantenuta la struttura portante e la pianta dell'edificio, come pure le cantine in cui fino a vent'anni fa c'erano ancora alcune grandi botti con il marchio "Rassaver". Sulle facciate vennero riutilizzati stemmi e pietre antiche, fra cui i medaglioni in pietra con i simboli dei quattro evangelisti risalenti al XVI secolo: Toro (Luca), Leone (Marco), Angelo (Matteo) e Aquila (Giovanni). La chiesetta è stata rifatta in stile neogotico. Nella sua "Guida a Gorizia (la Nizza austriaca) e suoi dintorni" stampata nel 1884 in tedesco, Giuseppe Formentini dice *"l'altura a sinistra è incoronata dal castello ricostruito nel 1880 dal Signor von Völkel, dove anche la Mensa Arcivescovile ha una proprietà, tutto già appartenente alla famiglia dei conti Thurn di Spessa."*

Nel 1906 l'intera proprietà venne comprata dal dottor Eduard Roeckerath, di Lipsia, il quale voleva trasformare il castello in un sanatorio. Ma le innovazioni che apportò agli ambienti furono solo dannose e vane, visto che cinque anni dopo lo vendette al barone triestino Demetrio Economo di San Serff. Questi provvide ad acquisire altri appezzamenti di terra limitrofi ricostituendo l'originaria tenuta e circondando il castello dal magnifico parco che ancora si può ammirare.

Durante la prima Guerra Mondiale - e poi anche durante la seconda - per la sua posizione isolata, la robustezza e la signorilità, le sue cantine e i sotterranei, lo fecero prediligere come sede di comandi militari. Nel 1916 fu infatti sequestrato agli Economo (austriaci) dall'esercito italiano ospitando sia il maresciallo Cadorna che, successivamente, il maresciallo Diaz. Appena nel 1920 venne restituito ai proprietari che lo rivendettero all'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza agli invalidi di guerra.

Fu proprio durante la grande guerra che il ricco mecenate e patriota triestino Salvatore Segrè divenne presidente della Commissione centrale di patronato per i fuoriusciti adriatici e trentini (che combattevano nell'esercito italiano), perciò i suoi beni in Austria vennero confiscati e con la moglie baronessa Anna Sartorio si trasferì prima a Venezia e poi a Roma. Alla fine del conflitto fu nominato Alto Commissario per i profughi di guerra, nel 1919 ricevette il titolo di Conte e nel '24 Senatore del Regno. L'anno successivo comperò il castello di Spessa.

La tenuta tornò così a vivere nello splendore che essa merita. Al castello furono apportate piccole modifiche architettoniche, con l'apposizione degli stemmi Segrè Sartorio e Sartorio in varie parti dell'edificio e sui portoni d'ingresso. Il parco venne migliorato e abbellito. Ospitò personaggi della politica come il Ministro Luigi Federzoni, dell'aristocrazia italiana, del mondo industriale e culturale in cui il senatore Segrè Sartorio era uno dei più stimati protagonisti.

Durante il secondo conflitto fu occupato sia da alti ufficiali americani che tedeschi, sotto i quali fu sede del Comando Generale del Litorale Adriatico. Anche il bunker realizzato negli anni Trenta, che dalle cantine medievali scende in profondità con una scalinata di settanta gradini, sbucando con due uscite a metà collina, fu utilizzato dalle truppe tedesche come rifugio e come deposito.

A Spessa morì nel 1946 Anna Sartorio lasciando eredi universali il marito e il figlio adottivo Michele Stavro Santarosa, al quale passò in proprietà il castello. Tre anni dopo, ai funerali del Senatore Segrè, cui partecipò la vecchia Trieste e la nobiltà goriziana, il feretro fu portato a braccia proprio dai fedeli mezzadri di Spessa.

Il nuovo signore, industriale ed editore triestino insieme ai Tripovich e ai Brunner, seppur greco di nascita si era arruolato nel 1915 come volontario nell'esercito italiano, assumendo come identità di copertura il cognome Santarosa, in onore al patriota piemontese Santorre di Santarosa, morto nel 1824 per la libertà della Grecia. A fine conflitto aggiunse al proprio il cognome "di battaglia".

Il figlio primogenito Giorgio Stavro Santarosa farà della tenuta un'importante azienda vitivinicola e un allevamento di cavalli da galoppo chiamato proprio "Allevamento di Spessa". Infatti nel 1964 acquista alcune fattorie fra cui Ispra e Medora, la cui figlia Allegra di Spessa, allenata da Otello Menichetti, tra il 1966 e 1967 vincerà molti premi all'ippodromo di Agnano: l'Amerigo Vespucci, il Verdichio, il Santa Severa, piazzandosi seconda o terza in molti altri. Altre grandi soddisfazioni verranno da Leda's Pride, Brioche, Flipper e dal "qualitativo Fernet allevato nei pressi di Gorizia dall'appassionato Giorgio Stavro di Santarosa, il cui verde e bianco è già alle classifiche del galoppo italiano" si legge sulla stampa dell'ottobre 1972 sulla quale uscirono tantissimi titoli per le continue vittorie a Roma. Nel decennio successivo anche

Ice Cafe, Ice Cream e Maraschino (figlio di Medora, come Allegra, Brioche e Flipper) porteranno agli onori la scuderia di Capriva.

Negli anni Ottanta del Novecento, la tenuta è stata acquistata dall'attuale Castello di Spessa Soc. Agr. a R.L. facente capo all'industriale friulano Loretto Pali.

**Testo tratto da  
"Il castello di Spessa a Capriva del Friuli.  
Una lunga villeggiatura di Giacomo Casanova"  
di Stefano Cosma**